

**Thomas Benedikter**  
**Democrazia diretta:**  
**più potere ai cittadini**  
 Un approccio nuovo alla  
 riforma dei diritti referendari  
**Sonda, Casale Monf. 2008,**  
**pp. 264, euro 15,00**

Il volume affronta, nei suoi molteplici aspetti, il tema della democrazia diretta, considerata il complemento integrativo della democrazia rappresentativa.

Un'opera d'informazione e orientamento sia per l'opinione pubblica che per i futuri legislatori.

**Jim Mason**  
**Un mondo sbagliato**  
 Storia della distruzione  
 della natura, degli animali  
 e dell'umanità

**Sonda, Casale Monf. 2007,**  
**pp. 464, euro 19,50**

Mason analizza lo sviluppo della credenza occidentale che attribuisce all'uomo il dominio assoluto sulla natura, conducendolo ad un progressivo straniamento da essa.

Secondo l'Autore è dunque proprio il nostro modo di vedere e la natura e gli animali, che sta alla base dell'attuale crisi ambientale.

**Nicoletta Molinari**  
**Miracolo a Milano**  
 Un viaggio nella notte tra i  
 potenti della Terra, coloro che  
 non hanno da perdere nulla  
**Sonda, Casale Monf. 2007,**  
**pp. 264, euro 15,00**

L'Autrice, volontaria della Croce Rossa di Milano, tratteggia 31 brevi ritratti di clochard, conosciuti durante la propria attività.

Emergono storie di uomini che, per ragioni diverse e spesso senza possibilità di scelta, si trovano a vivere di elemosina o di espedienti.

[www.sonda.it](http://www.sonda.it)



**LETTERA DEL DIRETTORE. LAVORATORI PRECARI**

## Troppo lavoro precario? ci sarà un motivo?

Un recente studio di Emiliano Mandrone e Nicola Massarelli ([www.lavoce.info/articoli/pagina2633.html](http://www.lavoce.info/articoli/pagina2633.html)) ha stimato in 3.757.000 il numero dei lavoratori precari in Italia, sulla base di "una definizione operativa" che include a) i lavoratori a termine involontari; b) i collaboratori che presentino forti indizi di subordinazione – siano coordinati e continuativi, a progetto, occasionali, oppure a partita Iva; c) le persone non più occupate perché hanno concluso un contratto temporaneo e che tuttavia sono ancora sul mercato del lavoro".

Se prescindessimo dall'aspirazione a un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, potremmo ragionevolmente affermare che i lavoratori precari sono molti di più. Immaginiamo di percorrere una via commerciale di una delle nostre città: troviamo la panetteria, la latteria, il bar, il negozio di abbigliamento, l'agenzia immobiliare, il negozio di calzature, il parrucchiere, un altro bar, e via elencando.

Se facciamo attenzione alle targhe sui portoni, vediamo che ai diversi piani dei palazzi lavorano avvocati, commercialisti, estetisti, medici, consulenti del lavoro, della comunicazione, del marketing, organizzatori di eventi, sarti (sempre meno), ... Alle volte concentrati in aree dedicate, troviamo artigiani, importatori/distributori, concessionari, carrozzieri, autotrasportatori, e ogni genere di piccoli imprenditori.

Molti di questi sono accomunati dal fatto di mandare avanti la loro "bottega" da soli o con l'aiuto di familiari, o con soci, qualche volta con l'aiuto di collaboratori esterni, a libro paga o con contratti di lavoro autonomo (in nero se sono masochisti).

In buona parte sono ex-lavoratori subordinati che per libera scelta hanno deciso di lanciarsi nel lavoro autonomo, qualche volta si tratta di pensionati ancora giovani e nel pieno delle forze. Altre volte si tratta di ex-subordinati che hanno perso il posto per

crisi o chiusura dell'azienda nella quale erano occupati, e che non hanno voluto o potuto usufruire degli ammortizzatori sociali che, nei casi più fortunati, e privilegiati, accompagnano l'interessato (che sia operaio, impiegato o dirigente, anche di grado elevato) fino alla pensione.

Ora, questa brava gente, salvo forse i giomalai, i tabaccai, i taxiisti, i farmacisti, i notai, non ha nessuna certezza che il mercato consentirà loro di vivere e prosperare a tempo indeterminato. Se chiude o si trasferisce l'azienda vicina al suo bar che gli portava numerosi clienti, o se si apre un altro esercizio che gliene porta via una parte notevole, è possibile che il malcapitato barista debba chiudere a sua volta. Gli esempi si potrebbero moltiplicare a iosa.

A differenza di quelli che aspirano al rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato di cui ho accennato all'inizio, i precari di cui sto trattando generalmente non fanno notizia, non riempiono i giornali e i telegiornali e i talk show con le loro vicende. E quando sono citati molte volte ciò avviene in termini negativi, secondo stereotipi ideologici e riflessi condizionati duri a morire.

Ciò che sovente brucia di più, soprattutto agli ex-lavoratori subordinati che si sono lanciati nell'attività imprenditoriale autonoma, magari ex-sindacalisti o delegati di reparto, è la triste esperienza di vedersi automaticamente additati all'opinione pubblica come evasori fiscali impenitenti, o peggio come "oggettivi" sfruttatori della classe operaia e nemici del popolo.

Forse è anche per questa "cattiva stampa", di cui il piccolo imprenditore è vittima, che negli anni si sono potute sedimentare norme, e prassi da parte delle pubbliche amministrazioni, queste sì "oggettivamente" oppressive e massacranti. Il piccolo imprenditore è infatti schiacciato tra una miriade di ostacoli, tranelli, trappole e trabocchetti, volti a tenerlo perennemente sotto schiaffo, ogni volta che ci casca sono multe e oneri sovente sala-

tissimi, e per destreggiarsi è costretto a valersi di una miriade di consulenti: avvocati, commercialisti, lavoristi, esperti sulla sicurezza, sulla privacy, ... che non costano poco.

Ma la situazione si fa particolarmente scottante quando deve ricorrere a collaboratori che possono aspirare a un rapporto d'impiego subordinato a tempo indeterminato. Laddove può valersi di collaboratori coordinati e continuativi, a progetto o occasionali, la situazione è ancora gestibile: il rapporto tra quella che è la retribuzione percepita dal collaboratore e il costo aziendale è ancora ragionevole; e il carico di adempimenti amministrativi, pur già gravoso, vedi soprattutto il gravame del sostituto d'imposta, è comunque di gran lunga inferiore a quello che comporta il rapporto di lavoro subordinato.

Tre elementi invece rendono sovente insostenibile, a mio avviso, il rapporto di lavoro subordinato, almeno per la micro impresa.

Il primo è il costo aziendale diretto superiore al doppio di quanto percepisce in busta paga il collaboratore.

Il secondo discende da tutto quanto, previsto dai contratti, allontana la prestazione usufruita dal datore di lavoro dal costo che comunque egli deve sostenere: prima di tutto il fatto, nel caso del lavoro impiegatizio, che egli debba pagare il collaboratore quando è assente per malattia o per infortunio non sul lavoro, per tutta la durata della malattia, e non come accade generalmente per gli operai per i soli primi tre giorni.

Il terzo discende dal fatto che la legge, a priori, considera il subordinato come la parte più debole, per definizione, e quindi lo tutela a svantaggio del lavoratore-datore, che grazie anche a quanto ci mettono di proprio molti giudici, rischia di soccombere in giudizio anche quando ha una, cento, mille ragioni.

Come mai allora i lavoratori resistono?...sarà perché si tratta di persone ottimiste, che hanno fiducia nelle proprie forze e capacità, che non si scoraggiano di fronte alle sventure; sarà infine perché sono persone che amano avere di sé un'immagine di successo, che sovente è anche una necessità del mestiere svolto.

*Giovanni Paparo*